

# Nuto Revelli, manovale della ricerca

Un convegno a Cuneo ha ripercorso la vita e le opere dello scrittore e testimone della guerra e dei "vinti"

MARCO GENRE E SAMUELE REVEL

**I**l 5 e 6 ottobre a Cuneo si è tenuto un convegno internazionale su **Nuto Revelli**, in occasione del centenario dalla sua nascita, organizzato dalla fondazione omonima. Un convegno ricco di interventi che ha coinvolto, soprattutto il sabato, anche numerose scolaresche che hanno pacificamente invaso il cinema Monviso, a due passi da piazza Galimberti. Una "due giorni" di studio che ha approfondito i grandi temi affrontati da Revelli che durante la sua vita ha affrontato le grandi difficoltà della guerra, del raccontare ciò che era successo, di schierarsi dalla parte giusta dopo l'8 settembre, di continuare a schierarsi dalla parte degli ultimi e dei dimenticati nel dopoguerra.

Revelli è stato analizzato dal punto di vista squisitamente letterario, da quello dell'autore di guerra, da quello di chi ha raccontato il mondo e la società contadina e infine analizzando la ricerca che ancora oggi continua grazie agli stimoli lanciati nelle sue opere. Opere che sono state messe in stretta relazione con Mario Rigoni Stern e con Primo Levi (tutti e tre quasi coetanei), a formare una sorta di triade di autori "manovali" (nel senso di "operaio", di autori che non sapevano di esserlo ma hanno prestato la loro opera necessaria perché si ricordasse e non si dimenticasse). Hanno raccolto storie orali (spesso bistrattate dagli ambienti accademici) per creare un "impegno del dopo" condividendo una matrice comune.

**Dopo il partigianato, vetta autobiografica per Revelli**, inizia un lungo e certosino lavoro di ricerca, di raccolta, per dare voce agli ultimi; il percorso di vita di Revelli è approdato poi alle ultime opere, fra cui *Il prete giusto* e *Il disperso di Marburg*, storie che «trasmettono il passato riuscendo a emozionare e raccontare», come ha ricordato Giovanni De Luna.

A differenza degli scrittori neorealisti come Italo Calvino, Revelli non aveva, come già ricordato, una formazione letteraria e amava definirsi un "manovale della ricerca". Dopo il diploma di geometra, aveva studiato all'Accademia militare di Modena dove aveva ottenuto il grado di sottotenente. Più che una vocazione, la scrittura fu per lui una necessità: dopo la guerra decise che la memoria della tragica spedizione militare italiana in Russia, a cui Revelli partecipò con il Battaglione Tirano del 5° Reggimento Alpini, non potesse essere presa in ostaggio dalla descrizione che ne facevano i vertici dell'Esercito e gran parte degli ambienti governativi. La necessità di tener vivo il ricordo dei compagni caduti o dispersi, che Revelli aveva visto accasciarsi uno a uno, presi nella morsa sferzante del gelo e dello sfinimento, lo spinse a pubblicare il suo diario della spedizione in Russia (*Mai tardi*, 1946).

**Durante l'esperienza sconvolgente della spedizione in Russia** era maturato il suo desiderio di ribellione contro il fascismo, il sistema di potere disumano e corrotto che aveva mandato centinaia di migliaia di giovani a morire in una guerra scellerata. Pochi mesi dopo il ritorno a Cuneo, arrivò l'8 settembre e la partecipazione convinta alla Resistenza, il secondo avvenimento decisivo per la sua formazione civile. Tutto quello che aveva vissuto nei mesi di guerra partigiana andava raccontato e trasmesso alla memoria delle generazioni future (*La Guerra dei Poveri*, 1962).

Nel Dopoguerra, dopo aver pubblicato le lettere di soldati dalla Russia (*L'ultimo fronte*, 1971), decise di dare voce a un'altra categoria di persone dimenticate: i contadini delle montagne del cuneese (*Il mondo dei vinti*, 1977). Il mondo dei vinti è quello delle montagne spopolate a causa dell'industrializzazione e della corsa verso le città e le fabbriche. La nuova civiltà urbana e industriale rischiava di perdere le sue radici e di rompere un equilibrio millenario tra uomo e natura, come dimostravano i primi segni dell'inquinamento e dell'eccesso di cementificazione.

**Il tema del mondo contadino è stato affrontato la domenica:** Alessandro Casellato, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha spiegato come il lavoro di Revelli sia un'autentica miniera di informazioni per chi voglia cimentarsi con la storia orale. Il suo modo rispettoso di avvicinarsi alle persone intervistate per creare un'atmosfera di reciproca fiducia, prima di poter posare il registratore sul tavolo e di iniziare le discussioni lunghe anche sei ore, resta un modello valido ancora oggi. Michele Calandri ha invece ripercorso l'importanza di Revelli per l'antifascismo cuneese. Dopo la guerra, Revelli diede vita al Comitato "Cuneo brucia ancora" e Cuneo divenne uno dei bastioni dell'antifascismo italiano. Numerose furono le sue prese di posizione pubbliche, in occasione per esempio del comizio a Cuneo del generale Battisti o delle manifestazioni del Msi autorizzate durante il governo Tambroni.

Alessandra De Michelis ha poi trattato la storia d'amore tra Revelli e la moglie Anna Delfino, iniziata nel dicembre del 1941 e coronata dal matrimonio nel 1945, attraverso le tenere lettere che si scambiarono in quegli anni e che sono conservate alla Fondazione Revelli.

